

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.40. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

PROPRIETÀ' E COLONATO

Doveri della proprietà:

generali in Italia, speciali alla Romagna

Nello scritto pregiato dell'on. Guicciardini sulla mezzadria in Toscana, che già commentammo rilevando confronti colla mezzadria nostra, la seconda ed ultima parte tratta dei doveri della proprietà. Ed anche in ciò sarà utile un breve studio per vedere se e quali dei doveri accennati per i proprietari della Toscana possano essere riconosciuti tali anche per i nostri di Romagna.

Due categorie di doveri, da quanto egli espone, sembraci poter distinguere — quelli di carattere economico, e quelli di carattere morale. I primi poi si suddividono in generali, come sarebbero i doveri relativi all'incremento della produzione, dell'industria agraria, e in speciali, che si riferiscono particolarmente ai rapporti col colono nel contratto di mezzadria. Quanto ai doveri di carattere morale non possono che essere generali, salvo a riconoscersene più o meno necessario e frequente l'esercizio a seconda delle condizioni appunto morali del paese.

È chiaro che soltanto per i doveri di ordine generale rendesi necessario e razionale il distinguere ed ammettere differenze, in corrispondenza ai bisogni economici, alla tradizione di consuetudini (non ispostabili d'un tratto senza gravi danni), alle condizioni agricole dei diversi territori.

X

La mezzadria essenziale al progresso agricolo

Difendere la mezzadria dalli attacchi sì della cattedra che della piazza, è il primo compito che a tutti i proprietari si Toscani che nostri si addice.

Bisogna mostrare coi fatti che la mezzadria non impedisca il progresso dell'agricoltura, che non sanziona la miseria nel colono, nè la depressione economica nel proletariato, che non paralizzi, come sostengono alcuni teorici, la ricchezza pubblica. E questa dimostrazione in Romagna, nel territorio Cesenate poi in specie, è evidente. Lo svilupparsi, lo estendersi rapido delle nuove colture, delle concimazioni chimiche, delle rotazioni più razionali, delle costruzioni rurali comode, salubri, con le stalle ampie e le concimaje rinnovate secondo i criteri della scienza rurale, l'essersi adottato e propugnato già l'uso di macchine, non solo per trebbiare il grano e le sementi varie, ma per le lavorazioni di falciatura, di dissodamento, di erpicature ed anche in parte per la scavezzatura della canapa, il notevole perfezionamento nelle arature per le quali l'antico aratro ormai è una eccezione trascurabile, la cura — ormai non seconda a nessun'altra terra d'Italia — colla quale si combatte la peronospora ed ogni altra malattia della vite e degli alberi, l'allevamento dei bachi migliorato ed accresciuto colla coltivazione più intensiva del gelso e colla scelta più accurata del seme, tutto ciò forma un complesso di fatti che trionfalmente smentiscono i detrattori del sistema di mezzadria e i timorosi del frazionamento della proprietà terriera.

Pare impossibile che si lascino in non cale così ostinatamente li ammaestramenti della storia e della esperienza. Non le colonie, non le proprietà piccole, ma *latifundia perdidere Italianam* nell'èvo antico. Risorgeva la prosperità economica degli agricoltori e dell'industriali colla riforma agraria delle terre date a colonia e dei contratti di mezzadria nel periodo medioevale delle libertà ed autonomie Comunali. E, nell'èvo moderno, come avrebbe la patria nostra resistito alle politiche oppressioni sconvolgenti e devastanti la pubblica ricchezza, come avrebbe potuto riuscire a redimersi,

e farsi padrona di sé stessa, se non avesse avuto una sicura e solida risorsa economica nella terra che a sé avvinoceva e con le sue viscere alimentava e sosteneva, non già i soli pochi latifondisti, non i soli enti tirannici e assorbenti, nè le sole manomorte, ma bensì insieme la gran massa dei piccoli e medi proprietari, che costituiva la classe dirigente, pronta e decisa a combattere e morire per la indipendenza e la libertà?

Ora sembra si minacci tutto ciò dimenticare; e con ciechi fanatismi di parte, con ibrida coalizione di dogma e di libero pensiero, si mira — inconsciamente da alcuni, malignamente da altri — ad atterrare le fondamenta di questa nostra forza economica, su cui poté erigersi l'edificio delle presenti libertà cittadine, e a ricostruire un nuovo Stato economico-politico, che del medio evo abbia tutte le guerre civili *fra quei che un muro ed una fossa serra* e della modernità avvenirista abbia una solidarietà nella violenza e nel nuovo diritto delle folle di governare trannicamente, e nei capi agitatori delle medesime a loro volta di governarle e trascinarle poi impunemente alla rivoluzione.

X

La conservazione del bene

Ma il colono non è innovatore, bensì conservatore, chechè si faccia per dargli presso noi rispetto di socialista o di repubblicano. Posto dinanzi ad una questione economica, il naturale suo carattere di conservatore si rivela subito. Potrà, forzato da paura o ingannato da promesse, fare il rivoluzionario per un momento; ma, appena si senta libero da discipline boicottanti, o appena si accorga del danno cui va incontro nel suo privato interesse, egli torna ad eses cauto, saggio, attaccato alla terra, alla mezzadria, ai sistemi tradizionali sui quali le sua esistenza gli appare più sicura. La sua diffidenza, la sua lentezza ad ammettere innovazioni sono, a nostro avviso, un salutare contrappeso alla cieche fiducia, alle frettolose smanie degli innovatori ad ogni costo. Più di una volta un ostacolo nella riluttanza del colono, ad attuare novità non sufficientemente studiate ed sperimentate, ha valso a preservare da errori e da gravi danni la proprietà. Basti ricordare ad esempio la novità delle stazioni grandinifughe, rivelatasi dopo pochi anni una delusione; contro l'applicazione da noi di una tale novità, per la quale già una certa mania aveva invaso parecchi proprietari e che avrebbe loro fatto sciupare non poco capitale, più che altro riuscirono a proteggerci la incredulità e la prudenza dei nostri mezzadri e agenti di campagna.

È così pure nell'ordine dei fatti sociali, è elemento necessario al progresso anche il conservatorismo. Chi lo dispregia e lo deride, in via assoluta, è semplicemente un idiota o un partigiano che al talento sommette la ragione. Bisogna studiarlo ed apprezzarlo in relazione alle cause, agli scopi, agli effetti. Chi distrugga per voler rinnovare, senza essere ancor sicuro se la innovazione varrà meglio di ciò che si abolisce, molte volte fa retrocedere non solo un'industria, ma addirittura l'intera fortuna di un paese.

X

La condizione del colono

Anche l'on. Guicciardini riconosce che la condizione di vita nel colono è migliore di quella del bracciante.

Nel colono, non disoccupazione; non bisogno di cercarsi la casa; non timore di rimaner senza tetto; non mancanza di aiuto sotto forma di credito, e quindi non timore di rimaner sprovvisto dei mezzi di prima necessità per la sussistenza sua e della famiglia, perchè negli anni più disgraziati, nei quali la sua parte di rendita del podere non basti, per una consuetudine che forma legge, il

padrone è tenuto a mantenerlo, rimborsandosi poi, negli anni buoni, del suo anticipo, ma senza esigere interesse alcuno.

Or dunque altro dovere di carattere generale e comune coi Toscani sarà di curare sia conservata al colono questa condizione economica, più sicura e vantaggiosa di quella di ogni altro operaio, più vantaggiosa altresì igienicamente, moralmente e socialmente.

E che non sia affermazione gratuita questo che osserviamo, ammetterà chiunque rifletta come il colono *socialmente* si debba (se vuole) sentire più libero e indipendente di ogni altro lavoratore, potendo, a seconda del proprio criterio, della propria volontà, del proprio interesse, distribuire le ore e le variate occupazioni del suo lavoro; come debba pur sentirsi meglio di ogni altro *igienicamente* (salvi, beninteso, i casi eccezionali di dimora in luoghi malsani, nei quali allora non è una sola classe di abitanti, ma sono tutti i cittadini che ne soffrono) e per la stessa natura del suo lavoro, che si compie all'aria aperta, sempre nelle ore di giorno, in mezzo alle piante purificatrici, e senza quella obbligatorietà sedentaria e monotona cui è costretta la maggior parte degli operai; e come infine, per la convivenza continuata colla propria famiglia, per non aver alcun bisogno dell'osteria, per trovarsi lontano dalle seduzioni corruttrici dei centri popolosi, e per le abitudini necessarie al suo lavoro di coricarsi presto e levarsi all'alba, che dovrebbero impedire le vizianti veglie notturne, debba facilmente serbarsi a livello più alto di *moralità*.

Ma, pur troppo, sembra che, appunto in causa di tutti questi fortunati privilegi, per un morboso furore di livellamento sociale, non essendo possibile elevar gli altri operai a tanto, si voglia abbassar i coloni alle sorti dei braccianti, e anche essi reggimentarli quali soldati di un solo esercito, che agli ordini di pochi capi qua e là si reclinano, liberi di nome, schiavi di fatto, a trovar lavoro, senza stabilità di tetto nè di patria, pronti per malintesa solidarietà a scordar la famiglia, ad abbandonarla, costretti a far vita da taverna e da strada, e a divenir miserabili, incrociando le braccia, per dar ragione e soddisfazione alle coalizioni rivoluzionarie.

X

In Toscana e in Romagna

Torniamo al nostro ragionamento. — Or dunque, se in Toscana il colono gode del sovranunciat benefici in confronto agli altri lavoratori, tanto più ciò si dovrebbe dire per i paesi nostri, perchè più fertili sono le nostre terre e più remunerativo è qui il lavoro agricolo; e lo addimostrano il tenore di vita, il benessere crescente dei nostri contadini. Ma l'on. Guicciardini, per la sua tesi, trova comodo asserire, senza alcuna documentazione, che la condizione del colono, in ogni altra regione d'Italia, è peggiore che in Toscana. Noi ci permettiamo, credendo ai nostri fatti visibili, dichiarare assolutamente inesatto il giudizio. So vi è una inferiorità economica fra i Toscani e noi, la si riscontra nei proprietari, perchè, nonostante la più grassa produzione, i nostri buoni borghesi sono tutt'altro che grassi; e le cause sono: una enorme gravazza fiscale, una liberalità tradizionale altruistica, una dispersione di attività nelle gare politiche, che li ha resi noncuranti di difendere i propri interessi economici. I contadini per contro sono stati finora assai più economici, più attaccati all'interesse, più sobrii e più intenti al loro lavoro e indifferenti alle lotte di parte; le ricchezze della terra benigna hanno fruttato più a loro che ai proprietari. Ma adesso la nuova generazione pare si accinga ad imitar la spensieratezza allegra dei loro padroni antichi.

Ed ecco che vediamo la gioventù delle famiglie

coloniche, e nel vestiario e nel vitto e nel superfluo ricreativo ed ornamentale, concedersi un lusso che fa meraviglia, e nel tempo stesso contrasta colla modestia della decanduta borghesia. L'on. Guicciardini, per solo argomento che secondo lui prova essere il colono Toscano in istato migliore, cita il contratto nostro, e l'agitazione per l'esonero delle tasse.

Ma non è coi criteri dell'agricoltura Toscana, importatrice di cereali ed esportatrice di vini, che si può discutere e giudicare il contratto agricolo di una terra, la quale per contro esporta cereali ed importa vini.

E poi v'è la gran differenza del sistema tributario e censuario locale. Ripetiamo ancora una volta a chi sembra non voglia intenderlo: in Toscana, l'estimo si moltiplica al minimo per 4 e si arriva fino ad un massimo di 10 volte l'imponibile per aver il reddito effettivo. In Romagna, e specialmente nel nostro circondario, abbiamo vari poderi nei quali si stenta a duplicare l'estimo per calcolare il valore, e la media di questo per il territorio non è certo superiore al triplo dell'imponibile; in Toscana si paga di prediali (imposta governativa e sovrimposte locali) in media un 12 o/o sul reddito reale, e in alcuni Comuni, dove si è giunti al 15 e al 20 o/o, lo stesso on. Guicciardini protesta e grida alla confisca; ma qui altro che 12 o/o! altro che 15 e 20 o/o come massimo eccezionale e intollerabile! Si prenda l'ultima scheda esattoriale, si applichi l'aliquota complessiva al reddito reale medio (che si ottiene calcolando l'interesse del 5 sull'estimo catastale moltiplicato per 3) e si avrà il 33 o/o sotto il comune di Cesena, il 45 e il 50 e più per cento sotto altri Comuni del circondario e delle provincie limitime.

E avvertasi che in questo computo manca il contributo per i consorzi di scolo e di strade, i quali gravano pur non poco sulla proprietà. L'estimo in Toscana è calcolato a rendita, come da noi per i fabbricati; e, per ogni 100 lire di rendita censuaria, una delle massime aliquote, che è quella della provincia di Firenze, segna dalle 45 alle 46 lire di tributo fondiario complessivo. Se noi riduciamo a rendita censuaria il nostro estimo (100 scudi romani eguali a L. 532 danno al 5 o/o un reddito di L. 26.60) vediamo chiaramente che l'aliquota, la quale in Cesena è dalle 25 alle 26 lire per ogni 100 scudi romani, rappresenta addirittura la confisca del reddito imponibile; e, se volgiamo mente alle aliquote di Cesenatico e di Cervia p. es., ci accorgiamo che si supera il 100 o/o e non di poco. E se per tutti questi nostri territori consideriamo gli altri pesi fondiari consorziali, si arriva a capire ciò che non potrebbe verosimile, se non fosse vero, che cioè in tutto il paese nostro si paga più del doppio di ciò che in alcuni Comuni di Toscana eccezionalmente solleva le più giuste proteste dell'on. Guicciardini. Si paga non un tanto sul reddito censuario, ma un tanto di più, oltre tutto il reddito censuario!

Hanno mai riflettuto a ciò i nostri predicatori o maestri di economia e di pubblica finanza? E come può l'on. Guicciardini affermare che nessuna classe di cittadini contribuisce tanto al pubblico erario quanto la classe dei possidenti di terreni in Toscana, ed aggiungere per sovrammercato che, senza esagerazione, essi (e cita a tal proposito il 15 e il 20 o/o di aliquota in alcuni paeselli amministrati da socialisti) potrebbero dire oramai di essere vittime di una vera confisca?

No - l'on. Guicciardini non ha avuto tempo né pazienza di far confronti, di informarsi dello stato della proprietà e dei tributi in Romagna, e per amor della sua terra, alla sola Toscana ha rivolto le sue cure e per la Toscana solo ha sollevato le sue lamentazioni.

La Romagna è davvero il paese, nel quale i contribuenti fondiari avrebbero ragione di lamentarsi, di agitarsi, di ribellarsi contro il Fisco, non tanto governativo, quanto locale. È sorprendente la rassegnazione, l'adattabilità dei proprietari nostri a sostenere enormi tasse. È a parer nostro una insensibilità economico-tributaria, che, mentre accresce l'audacia dei tassatori e degli sfruttatori della proprietà (e questi sono in gran parte quelli stessi che accusano di sfruttamento i proprietari), rallenta, ostacola, e potrà finire col paralizzare addirittura l'incremento della produzione, i vantaggi e la vita delle colonie mezzadriche a danno generale e di possidenti e di lavoratori.

Il peggior nemico (Chiesa e società)

Chi poi, ignaro dei nostri ordinamenti, delle nostre vere condizioni e relazioni agricole, si vale della sua autorità di ufficio e di cura d'anime per far credere che nel paese nostro i contadini sono maltrattati, vittime della esosità e prepotenza dei padroni, per dipingere questi come crudeli e nemici del giusto, dell'equo, e quelli come poveri schiavi, che col sudore di fatiche continue stentano l'esistenza per mantener grassi ed oziosi i proprietari; chi, o per follia di mente o per artificio di politico intento, così travisa la verità e calunnia la nostra classe agricola e crea presso le alte sfere di poteri centrali ed universali una così falsa opinione sfavorevole ai nostri proprietari, è il più pericoloso nemico della mezzadria e del progresso nostro economico. I proprietari dovrebbero sentir il dovere di scacciare ogni viltà di inerzia, di timore, di scrupoli riguardosi e di pusillanimità esitazioni, per unirsi compatti a resistere e lottare contro tali aggressori.

Difendendo sè stessi, i proprietari difenderebbero anche i mezzadri. Questo non si vuol capire; e si continua, anche da chi dovrebbe essere illuminato e dirigere gli altri, a chiamar offesa la difesa, a giudicar necessario per la pace degli animi ciò che invece darà esca al fuoco, a meravigliarsi e dolersi di inimicizie, di ostilità, di resistenze, che non sono altro che la più naturale reazione contro pretese ed atti minaccianti danno e rovina.

Necessaria difesa

L'on. Guicciardini sostiene anch'egli che con nuovo fervore debba la classe dei proprietari, tutelando e consolidando l'istituto fondamentale dell'agricoltura Toscana, la mezzadria, esercitare la sua funzione non solo a salvaguardia della proprietà contro il assalti della nuova duplice democrazia cristiano-socialista, ma eziandio quale patronato a beneficio della classe colonica. E in Romagna, terra dove sono tradizionali i famigliari democratici rapporti tra possidenti e lavoratori, questo alto dovere morale dai proprietari era compreso e compiuto. Ma le agitazioni politiche, le organizzazioni a base di lotta di classe, la predicazione dell'odio e della violenza come mezzi di conquista economica, la nuova dottrina della solidarietà nello sciopero e nella violazione di ogni libertà individuale hanno alterato, scosso e tendono a far divenire incompatibili i rapporti che erano così cordiali fra proprietari e contadini e operai.

Quale sarebbe dunque il maggior dovere dell'ora presente per i nostri proprietari? Contrapporre, in senso veramente cristiano e liberale ad un tempo, a tutte le manovre, propagande, cospirazioni e coalizioni avversarie, la sana forza di associazioni agricole federate, le quali cooperassero alla tutela dei comuni interessi fra proprietari e mezzadri, e, richiamando a criterio di giustizia e di libertà il vivere sociale di questi paesi, si occupassero di sostituire all'odio l'amore, e all'agitazione che conturba, arresta e paralizza ogni progresso commerciale, la tranquillità, la sicurezza nella trattazione dei propri affari, senza di che non è possibile alcuna prosperità civile né economica.

Questo sarebbe nei nostri voti. Ma se ci soccorre la fede nell'immane trionfo, quandochessia, della ragione e del vero, non siamo tuttavia così illusi, né così ignari di storici insegnamenti, da non capire che può - e la fiacchezza e la discordia dei proprietari e l'audacia degli agitatori e la indifferenza dei governi ne sono sintomi - avvenire una crisi anche non breve di durata, per la quale indietreggiare debba quasi precipitare ad isfacco economico-sociale il paese nostro, che risorgerà poi sugli errori e sulle rovine, dalla dura esperienza ammaestrato, a vita di rinnovamento, quando i nepoti nostri chiameranno questo l'antico doloroso tempo delle ipocrisie sentimentali ed umanitarie sotto cui le classi ed i partiti si insidiavano, e dilaniavano accanitamente gridando pace mentre colpivano a guerra, gridando libertà mentre esercitavano tirannia!

Per oggi facciamo punto, riserbando, se i decreti della Camera di lavoro ce lo consentiranno, di tornare sull'argomento per esaminare i doveri speciali della proprietà in relazione alle odierne contestazioni sui patti agrari - raffrontando ciò che l'on. Guicciardini per la Toscana ammette e consiglia con ciò che per noi sarebbe possibile e giusto.

La commemorazione

di GIACINTO RICCI SIGNORINI

a Massa Lombarda.

Siamo andati a Massa Lombarda come ad un devoto pellegrinaggio. Ci guidava e spronava la memoria, sempre mestamente soave, del generoso ed infelice poeta, a cui fummo uniti di fraterna amicizia, che sopravvive alla tomba; ci spingeva il sentimento d'un dovere da compiere, non solo come amici, ma come Cesenati, perché, se il grosso, florido e industrioso paese della bassa Romagna, conservante ancora nel nome un collegamento con una anche più industriosa regione italiana, gli dette i natali, fu qui, nella nostra Cesena, sempre, malgrado ogni variar di vicende ed ogni sconoscenza, a noi diletta, che si svolge e si maturò il suo pensiero, che si affini l'arte sua, fu alla Cesena nostra che furono consacrati molti suoi carmi e non poche prose, talché noi dobbiamo dirlo - e ne siamo alteri - nostro concittadino d'adozione.

Il simpatico paese, immerso come un gentile vascello in un gran mare di verdura, sospendendo per un giorno il febbrile lavoro, che è la sua maggior nobiltà e la fonte della prosperità sua, s'accoglieva tutto per onorare la memoria del suo poeta.

Venivano su dalle borgate le associazioni dei lavoratori coi loro labari; accorrevano gli abitanti del campo luogo e delle circostanti campagne; né mancavano i superstiti delle patrie battaglie, i vecchi garibaldini dalle fiammanti camicie rosse; venivano tutti con amore, con devozione. Il maggior numero di essi non aveva mai letti i versi dell'uomo che erano chiamati ad onorare. Li avessero anche letti, avrebbero potuto sentirne come un'eco nel loro cuore, perché col cuore furono scritti, non avrebbero potuto intellettualmente comprenderli interi. Che monta? Sapevano che il loro Giacinto aveva avuto le più alte e nobili aspirazioni; che aveva celebrato il lavoro, unico e vero mezzo d'umana redenzione; che aveva intensamente amata la sua e la loro terra, e tutta la regione a cui essa appartiene, tutta questa nostra diletta, mal conosciuta e malconosciuta Romagna, ora troppo piangiata, ora troppo spregiata, ma bella di naturali bellezze e d'intelligenti energie, e lanciata verso l'avvenire: tutto questo essi sapevano, ed era abbastanza perché trascorsero numerosi a tributare omaggio al vate, al sacerdote - accettiamo questo appellativo nel più civile e digno senso - all'interprete artistico della gente sua.

È stata veramente una festa di popolo, ed una nobile festa, come sono quelle in cui il popolo accorre spontaneo, non accaparrato e sospinto da intenti tribuniti; è stata una di quelle feste, quali forse si celebravano un tempo nella culla dell'arte, nell'Ellade sacra, dove anche le moltitudini comprendevano la missione del poeta, e si raccoglievano a plaudirlo vivo, od a commemorarlo estinto.

La letizia del sole fulgido, del cielo azzurro, della campagna verde completava l'illusione che si fosse tornati a quei tempi, e certo l'uomo che si onorava, per austere virtù, per magistero d'arte, per consacrazione al pubblico bene, era degno di quella rievocazione.

A commemorare l'estinto poeta è stato, con sapiente consiglio, chiamato un poeta; ma, quel che più vale, a dire le lodi d'un romagnolo che morì giovane, è stato scelto un altro giovine romagnolo, ad evocar la figura di chi amò e celebrò intensamente la Romagna, è stato eletto chi la Romagna ama e celebra d'un affetto non meno intenso; a parlare di Giacinto Ricci Signorini è stato invitato Luigi Orsini, né la scelta poteva essere più giusta. Non v'era anzi altra scelta, il commemoratore era per sè stesso designato.

E Luigi Orsini ha da poeta parlato d'un poeta; ha trascurato - ed ha fatto bene - le minute indagini critiche, ha ridestata dal quattordicesimo sepolcro la nobile figura del suo confratello d'arte; l'ha ricondotta tra i suoi conterranei, l'ha fatta ripenetrare nelle loro case portando seco un consiglio, un eccitamento, un augurio, un sorriso; ha rapidamente sintetizzati gli ideali di lui, che furono per tutto ciò che è bello, generoso, generalmente utile; e ha saputo spiegare come possa, anche nell'età moderna, rivolta a tutti i progressi delle arti meccaniche, essere un poeta, come volle e come sempre più si proponeva di essere il Ricci Signorini, l'interprete delle popolari aspirazioni, l'incoraggiatore e il confortatore insieme, la voce dei suoi concittadini, l'esplicatore dei loro pensieri, dei loro sogni, il rivelatore della loro coscienza ad essi medesimi, colui insomma che fissa nella forma supremamente artistica, e perciò eterna, i loro affetti ed i pensieri, i ricordi e le speranze, le angosce ed i tripudi, gli scoraggiamenti ed i risvegli, tutte insomma le varie passioni dell'animo, anelante ad una meta lontana di bene e di felicità individuale e collettiva.

Se il Ricci Signorini non attinse intero il suo ideale, se non lo tradusse tutto nelle forme immortali e definitive dell'arte, fu perché, paventando di non avere sufficienti le forze fisiche, in un momento di supremo sconforto, fece gettito della vita; ma nelle pagine che egli ci ha lasciate la sua idealità altissima e pura è efficacemente tracciata.

Tutto ciò è emerso lucidamente — anche per chi non lo sapeva per diretta conoscenza degli scritti del Ricci Signorini — dalle parole di Luigi Orsini; un fremito di viva commozione ha scosso più volte gli ascoltatori; e certamente anche i più umili ed incolti, dopo averle udite, hanno portato con sé non pochi provvidi insegnamenti, non iscuri germi di bene. E che altro di meglio può ripromettersi un poeta commemorante un poeta?

×

Poche cerimonie sono così significative ed elevatrici come quella avvenuta la scorsa domenica a Massa Lombarda. Ma perché — non possiamo tenerci dal notarla — non ha mostrato d'accorgersene il Governo, e se n'è tenuto lontano?

Sono così frequenti ormai le occasioni di chiasse popolari, dove moltitudini inconscie corrono dietro a pochi capi schiamazzatori, e sono così rari i riti veramente civili come quello di cui qui ci occupiamo, che l'autorità avrebbe dovuto afferrare con premura e con gioia l'occasione di associarvi, partecipando e plaudendo. Perché il Prefetto di Ravenna, il Sottoprefetto di Lugo, il Provveditore agli studi non si sono mossi? Perché non hanno colto il destro di mescolarsi col popolo d'una terra della provincia ravennate, quando compiva una così nobile cerimonia? Perché non hanno compreso che la loro presenza sarebbe stata una giusta dimostrazione d'approvazione alla cerimonia stessa, ed avrebbe giovato a rialzare il loro prestigio, e, ciò che più vale, quello dell'autorità?

Occasioni come quelle delle massesi onoranze, non si danno di sovente, né dovrebbero essere trascurate.

×

Chi scrive è andato a Massa Lombarda quale personale amico ed ammiratore dell'estinto, ed in rappresentanza di questo periodico, che si fregiò di frequente di alcune delle prose più limpide e dei versi più armoniosi di Giacinto Ricci Signorini.

Era con lui anche uno dei discepoli del commemorato e v'era chi rappresentava il corpo insegnante del nostro Liceo, né cui annali il nome del poeta romagnolo, resterà scolpito con nota speciale d'ammirazione e di rimpianto.

A tutti e tre la cittadinanza massese fu larga di ospitale cortesia, di cui qui si rendono pubbliche grazie, con speciale ricordo per il venerando Senatore Bonvicini e per l'egregio maestro T. Marchetti, presidenti, l'uno onorario e l'altro effettivo, del Comitato.

Né potremmo chiudere meglio questo cenno delle onoranze, che riferendo la sobria ma pur tanto espressiva epigrafe dettata dal prof. Guido Mazzoni, che fu murata nel palazzo delle scuole:

GIACINTO RICCI SIGNORINI

VISSUTO DAL 1861 AL 1893

POETA DEGNO DI FORTUNA MIGLIORE

E DI FAMA PIÙ VIVA

MAGISTRALMENTE INSEGNANDO

LE LETTERE IN CUI TANTO VALSE

DIÈ CHIARI ESEMPLI DI RETTITUDINE

E DI GENTILE BONTÀ

ONDE I CONCITTADINI GRATI E AMMIRATI

A LUI CHE FORTE AMÒ LA NATIVA ROMAGNA

QUESTA MEMORIA POSERO

NEL MAGGIO DEL 1907.

Cesena poi si trovò degnamente rappresentata tra gli aderenti alla commemorazione mediante un nobile telegramma di Gaspare Finali. Anche il Municipio doverosamente si associò con telegramma alle onoranze rese « al compianto poeta, che fu vanto del nostro Liceo e caro a tutta la cittadinanza ».

CESENA

Garibaldi e lo Statuto — Domani, domenica, coincidono due ricorrenze, il venticinquesimo anniversario della morte di Garibaldi e la celebrazione della festa nazionale. Considerando questa come una grande cerimonia civile, riassuntiva di tutte le energie, le virtù, i sacrifici che ci dettero una patria, non vi sarebbe d'uopo dell'accennata coincidenza per ricordare che uno dei quattro massimi fattori dell'italo risorgimento è stato l'eroico soldato del popolo, la più bella figura di tutta la stirpe latina. Fra meno d'un mese, si celebrerà il primo centenario dalla sua nascita; ed ancora una volta nel nome di Lui, che fu tante volte simbolo di patriottica concordia, si uniranno gli Italiani memori e grati.

Provvida pioggia — La copiosa pioggia, caduta nella notte dal Mercoledì al Giovedì scorso e per quasi tutto il mattino successivo, è giunta certo gratissima a tutti. Lieta ne sono stati gli agricoltori che la desideravano benefica ai campi; soddisfatti i preti, che hanno avuto un decoroso pretesto per sospendere la processione del *Corpus Domini*, ossia un'ora di Medio Evo, contro la quale andavano accumulandosi avversioni; contenti gli

oppositori, che non potevano esser certi di riuscire ad un effettivo risultato; all'igi dunque tutti.

Noi non siamo tra i fautori delle processioni ecclesiastiche — non ci sarebbe bisogno di dirlo —, ma nemmeno le vorremmo impedito per prepotenza, bensì desidereremmo vederle in desuetudine per lo spontaneo svolgersi della civiltà. Ci sembra che l'austerità del culto avrebbe tutto da guadagnare smettendo certi metodi da carnevale... sacro.

Tiro a segno nazionale — Un Comitato di signore ha raccolto, come dicemmo nello scorso numero, offerte cittadine perché nella serie dei premi, che verranno assegnati a coloro che si distinguono nella imminente gara nazionale in Roma, ne figurino anche uno il quale rechi il nome di Cesena. Il premio consiste in un'elegante medaglia d'oro montata a ciordolo, eseguita dalla rinomata casa Johnson di Milano, a cui fu commessa per mezzo dell'orefice sig. Luigi Comandini. Reca da un lato lo stemma del Tiro a segno, sormontato da una corona turrita, e dall'altro la scritta

QUINTA GARA GENERALE LE SIGNORE DI CESENA AL VALOROSO.

Diamo qui l'elenco delle offerte, aggiungendo che la tipografia Bettini ha devolmente rintucinato a quanto le competeva per la stampa delle circolari:

Almerici Marchesa Laura L. 10, Bertozzi Matilde L. 3, Calzolari Ginevra L. 2, Cattoli Silvia L. 3, Chiaramonti Contessa Clarice L. 3, Comini Iride L. 3, Delli Ponti Matilde L. 5, Fabbri Contessa Luisa L. 2, Favini Teresa L. 1, Fedreghini Lucia L. 5, Elisa Forlanini L. 1, Fumero Giulia L. 1, Galbucci Nerina L. 5, Gentilini Elvira L. 1, Ghini Cortesi Marchesa Luisa L. 1, Giommi Marta L. 1, Giovannini Adele L. 1.20, Grisi Ghiselli Maria L. 5, Lugaresi Maria L. 3, Mami Turchi Elvira L. 1, Mischi Bianca L. 5, Mischi Elvira L. 3, Laura Montemaggi L. 1, Mori Augusta L. 2, Moschini Giulia L. 3, Natali Laura L. 3, Neri Italiana L. 5, Pagliari Domitilla L. 3, Pio Elisa L. 2, Pio Luisa L. 3, Prati Elvira L. 1, Rizzo Rosina L. 1, Rognoni Placida L. 5, Romano Petronilla L. 1, Roscher Lina L. 5, Trovanelli Leonilde L. 1, Turchi Paolina L. 2, Urtolero Giovanna e sorelle L. 4, Vergnano Adele L. 3, Valducci Zongheri Pia L. 5, Zazo Galletti Anna L. 5, Zinni Ida L. 2. Totale L. 125.20.

Elenco delle somme raccolte dalla Commissione circondariale:

Municipio di Cesena L. 40, Gambettola L. 10, S. Mauro di Romagna L. 5, Savignano L. 10, Sogliano L. 5 - Totale L. 95. — Raccolte mediante schede di sottoscrizione: Brati Pio L. 3, Campanini Giuseppe L. 6, Della Massa Dott. Carlo L. 4, Fiumana Agostino L. 5, Lelli Mami Agostino L. 2, Montali Agostino L. 2, Moreschini Giuseppe L. 2, Pedriali Gaetano L. 1, Pio Cav. Timoteo L. 9.60, Presidio militare L. 3.25, Sottoprefettura L. 6, Zavaglia Pietro L. 1. — Raccolte dalla Signora Delli Ponti tra vari ufficiali e funzionari L. 11 - Totale L. 67.

La complessiva somma di L. 162 è stata così ripartita: L. 65 alla Società Mandamentale del Tiro a Segno di Cesena, e L. 77 a quella di Mercato Saraceno, per sussidi ai tiratori che recansi alla gara in Roma.

La medaglia si trova esposta, nella vetrina della Profumeria Foschi (palazzo Dandini).

I barbieri ravennati a Cesena — Togliamo dal *Faro Romagnolo* di Ravenna:

Come avevamo annunciato, la Società di Assistenza fra i barbieri lunedì scorso fece una gita a Cesena, che riuscì come meglio non era a sperarsi, sia per le liete e cordiali accoglienze che ebbe colà e più specialmente per la squisitezza della colazione e del pranzo, preparati dal proprietario e conduttore del Leon d'Oro sig. Battistini Paolo fu Pio.

Gli elogi che i gitanti fanno alle attenzioni e premure del sig. Battistini, alla squisita cucina, alla eccellente cantina, sono addirittura straordinari, e noi consigliamo quante società hanno proposto di fare una gita in quella città di far capo al Leon d'Oro.

Sempre abdicazioni — Ci vengono riferiti due fattorelli, che, se veri, confermano quella piaga oramai cronica del travicellismo, che affligge il nostro Municipio e minaccia di compromettere, dannosamente per la cosa pubblica, ogni provvido principio di municipale autonomia — insidiata oggi più dal basso che dall'alto — e di necessaria disciplina.

Malgrado che nel nostro paese, come tutti sanno, non possa dirsi che esista disoccupazione, scarseggiando anzi le braccia al lavoro, pure s'è voluto, ci si dice, che, ad ogni costo, il Municipio iniziasse con l'apposizione di palline i lavori per la costruzione del nuovo edificio scolastico nel subborgo Cavour. Non si sarebbe nemmeno aspettato che il grano del podere espropriato maturasse per

l'imminente mietitura, ma si sarebbero tagliate le verdi spighe, disperdendone così tutto il valore, tra la sorpresa, e, diciamo pure, l'indignazione di quanti avrebbero contemplato quello scempio. E si badi che la fretta nel principiare i lavori a quel modo non sarebbe neanche giustificata dalla possibilità di proseguirli, perché le prossime occupazioni campestri, richiamando i braccianti, ne cagioneranno la sospensione.

Veniamo al secondo fattorello.

Ci si dice che nel forno normale, in seguito a difetti nella lavorazione del pane, il Direttore abbia creduto di prendere qualche provvedimento contro alcuni operai, e che tanto la Commissione quanto il Municipio non avessero avuta ragione di dissentire dal Direttore. Ma ecco, nell'interesse degli operai, chiedersi nientemeno che un arbitrato, per vedere da che parte stia la ragione, ed il Municipio, a quanto ci affermano, subirlo docilmente.

Sarebbe anche bene sapersi se, tanto nell'uno quanto nell'altro fattorello, sia pervenuto al Comune qualche *ut case* della Camera di lavoro.

Noi — checché altri ne pensi — non ci ispiriamo a sistematica opposizione al Municipio; anzi ci sembra che, ponendolo in guardia contro tutto un sistema d'abdicazioni poco decorose, gioviemo ad esso, più de' suoi compiacenti autoturiferai.

E nemmeno ci spiace che si usi umanità verso gli operai, che se ne tuteli il miglioramento materiale e l'elevazione morale; né siamo contrari al provvido principio dell'arbitrato, quando questioni d'alta importanza e serietà si presentino.

Ma, badiamo, se l'operaio non si educa con aspro e dispotico autoritarismo, non lo si educa nemmeno con le debolezze, che esso potrà sfruttare, sì, ma che gli renderanno spregevoli quelle stesse autorità che ne diano saggio.

Ed i provvidi istituti sociali, come l'arbitrato, si fanno eader nel ridicolo, quando si vuole, per scimottaggine, applicarli, in mancanza di gravi questioni, a frivole meschinità, invocandolo magari a decidere le beghe tra una buona padrona borghese e la sua domestica.

Studiosi — Fra i prescelti nell'esame di concorso degli aspiranti ai posti di ispettore scolastico, leggiamo con vivo compiacimento il nome dell'egregio giovane Spartaco Marzocchi, che nei pochi anni trascorsi a Cesena, lasciò, in quanti lo conobbero, gratissimo ricordo per intelligenza, coltura, virtù e come maestro e come cittadino e a cui il Comune di Adria, dove ora è direttore didattico, è tanto prodigo di affetto e di stima.

Gli approvati finora sono appena 47, sopra poco meno del doppio di candidati.

Onorificenza — Il dott. Luigi Turchi, da parecchi anni Sindaco di Longiano, è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Acceleramento catastale — Ci è pervenuta l'elaborata relazione che l'egregio amico nostro Ing. Comm. Achille Renzi ha dettata intorno all'acceleramento delle operazioni per la formazione d'un nuovo Catasto nella Provincia di Forlì. L'argomento è della massima importanza e degno di grande considerazione. Ne ripareremo quanto prima.

Concorso — La Congregazione di Carità locale apre il concorso al posto di Economo Rurale a tutto il 10 Giugno p. v. Le condizioni del concorso possono vedersi presso la Segreteria della Congregazione.

CARLO AMADUCCI, gerente responsabile
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

COMUNICATO.

Per norma dei terzi, dichiaro che mio figlio **PIO** tratta gli affari unicamente per conto suo e quindi io non rispondo per nulla delle obbligazioni che egli assume di fronte a chiunque e per qualsiasi titolo.

GABRIELE MARIONI

FERNET-BRANCA

Specialità dei

FRATELLI BRANCA

MILANO

AMARO TONICO,

CORROBORANTE,

APERITIVO, DIGESTIVO

Guardarsi dalle contraffazioni



Sapone Banfi

TRIONFA - S' IMPONE

Produzione 9 mila pezzi al giorno

Rende la pelle fresca, bianca, morbida. - Fa sparire le rughe, le macchie ed i rossori. - L' unico per bambini. - Provato non si può far a meno di usarlo sempre.

Vendesi ovunque a C. 30, 50, 80 al pezzo
 Pezzo speciale campione C. 20

I medici raccomandano il **SAPONE BANFI MEDIATO** all' Acido Borico, al Sublimato corrosivo, al catrame, allo Solfo, all' Acido fenico, ecc.

Ditta **ACHILLE BANFI** - Milano

INSUPERABILE

AMIDO BANFI

(Marca Gallo)

usato dalle primarie stiratrici di Berlino e Parigi

Chiunque può stirare a lucido con facilità. - Conserva la biancheria. - È il più economico.

Usatelo - Domandate la **Marca Gallo**

Amido in Pacchi canoli e pezzi
 (Marca Cigno)

superiore a tutti gli Amidi in pacchi in commerci

Proprietà dell'

AMIDERIA ITALIANA - Milano
 Anonima capitale 1,300.00 versato

Spazio
 disponibile

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

Con Succursale a **SANTARCANGELO**, Molino a Turbina
 Macrelli condotto dai Fratelli **EMILIANI**.

Compra vendita legnami in tronchi.

Segatura tronchi — travi — tavole — tavoloni.

Piallatrici — incastratrici — raddrizzatrici per lavori diversi.

Specialità cornici per mobilio.

Pavimenti — infissi — serramenti.

Vantaggi
 della *Segatura*
Meccanica

- Minima perdita di legname.
- Lavoro accurato — sollecito.
- Prezzi convenienti.

Cantina Montemaggi - Cesena

PIAZZA V. E. 19.



Premiato con Medaglia d'Argento

all'Esposizione Regionale di Ravenna

Specialità Sangiovese da Pasto

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano

I soli ed esclusivi Proprietari del segreto di fabbricazione.

— Altre specialità della Ditta: —

VIEUX COGNAC
 SUPERIEUR

CREME E LIQUORI
 SCIROPPI E CONSERVE

VINO
 VERMOUTH

GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO

Guardarsi dalle
 Contraffazioni.

Bottiglia d'origine.
 la Esigere



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

UNICO NEGOZIO

CESENA.

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis. Corso Umberto I.° N.10